

Michela Manente

Perché questo lungo silenzio: il carteggio Spaziani-Stefani

La relazione epistolare, passata presto nel carteggio dal 'lei' al 'tu', assecondando il detto latino *Factum infectum fieri non potest*¹, prende avvio da una lettera di Mario Stefani, presumibilmente del 1961², a Maria Luisa Spaziani e si concluderà per consunzione naturale nell'arco di poco più di un decennio.

I primi mesi della novella corrispondenza cartacea sono difficoltosi a causa dei continui spostamenti della scrittrice³ e del carico di lavoro a cui è sottoposta, sostanzialmente di natura giornalistica, oltre ai gravami della produzione letteraria e dell'attività di traduzione⁴. Un paio di altre ragioni rendono impervio questo esordio: in *primis* la scomparsa del padre della donna⁵ e la conseguente vendita della casa di via Pesaro con i subitanei «guai torinesi» a cui si allude in una lettera⁶ e, assieme, la perdita dell'indirizzo dell'abitazione veneziana del poeta. La scrittrice torinese risalirà al recapito del corrispondente grazie a Bino Rebellato⁷, poeta lui stesso, editore dei primi volumi di Stefani⁸ e fondatore del «Premio Cittadella», di cui sarà insignito nel dicembre del 1970 *L'occhio del ciclone*⁹.

All'origine della corrispondenza c'è tra l'altro la richiesta di Stefani di poter dedicare il suo volume *Poesie scelte* (Rebellato, 1962)¹⁰ alla poetessa di Torino, oltre che a Diego Valeri e Aldo Palazzeschi, autori ai quali rimarrà fortemente legato da una prospera relazione di stima e amicizia, nonché di riconoscenza nei confronti del loro ruolo di maestri. «Se per Valeri la dedica era d'obbligo – commenta Flavio Cogo nel

¹ «È fatto, non può essere disfatto». Si tratta di un'espressione tratta dalle *Commedie* di Plauto e contenuta in una missiva di Spaziani a Stefani del 16 novembre 1962: «Mi accorgo soltanto adesso che nel corso di questa lettera ti ho dato del tu. Possiamo passare definitivamente alla seconda persona, secondo il detto factum infectum fieri non potest?».

² Lettera dattiloscritta di Mario Stefani, non datata e di cui non si conserva la busta ma indicata da Spaziani come la numero uno.

³ Il trasferimento di Spaziani da Torino a Roma era avvenuto nel 1957 in vista anche del matrimonio con Elémire Zolla nell'anno successivo.

⁴ Tra il 1960 e il 1962 vengono pubblicate quattro traduzioni di Spaziani.

⁵ La morte del padre Ubaldo (Pisa 1898 – Torino 1961) è avvenuta nel maggio. «Spero tanto che lei abbia dimenticato (almeno per quello che è possibile) quella triste notte di maggio», la consola Stefani nel 1961, lettera n. 2. In una sua poesia Spaziani ne parlerà come della «radice che mi cresci dentro». Cfr. M.L. Spaziani, *La luna è già alta*, Milano, Mondadori, 2006, p. 29, v. 1.

⁶ Lettera del 31 maggio 1962. La madre e la sorella di Maria Luisa si trasferirono anch'esse a Roma dopo la morte di Ubaldo Spaziani.

⁷ Le Edizioni Rebellato vengono fondate da Bino Rebellato nel 1952 a Cittadella in provincia di Padova. La casa editrice si affianca al prestigioso «Premio Cittadella di Poesia», istituito dallo stesso Rebellato nel 1953, con la collaborazione di intellettuali come Diego Valeri e Aldo Camerino. Nel 1973 Bino Rebellato cessa l'attività editoriale per concentrarsi sulla propria opera poetica e alla guida della casa editrice subentra il figlio Pier Luigi che nel primo numero della pubblicazione periodica «Discorso diretto» ospiterà quattro poesie della Spaziani (*Seppi una sola scienza, I burattini, Concerto d'estate, Ora la strada è un'altra, Viaggio in Oriente*) all'epoca inedite. Cfr. «Discorso diretto», Quaderno 1, Quarto d'Altino (VE), Pier Luigi Rebellato Editore, 1976, pp. 7-10. Cfr. anche Claudio Toscani, *Bino Rebellato, editore poeta*, «Il Raggiungimento librario», XLIX, 9, 1981.

⁸ In tutto Stefani ha pubblicato con l'editore Bino Rebellato sei libri.

⁹ *L'occhio del ciclone*, Milano, Mondadori, 1970.

¹⁰ *Poesie scelte* esce in edizione con un ritratto del poeta dell'artista Virgilio Guidi.

suo saggio critico – meno scontate sono le altre due, e testimoniano il processo di spvincializzazione dell'autore, che va sempre più ampliando la rete di conoscenze in campo artistico e letterario dall'ambito veneto a quello nazionale»¹¹.

Risponde alla lusinghiera istanza Spaziani:

Io ho pensato sovente a lei, e mi ha fatto un gran piacere l'annuncio della dedica del libro (e in così buona compagnia) che spero non abbia furiosamente disdetta per colpa della mia scomparsa dalla scena epistolare. La accetto con piacere: e non è sempre con piacere che mi è capitato, in altre occasioni di accettare cose del genere. Certo perché tra poeta e poeta (e le distinzioni sono tanto più capillari che tra farfalla e farfalla, astro e astro) per poter sussistere delle dediche pubbliche, ci dev'essere una qualche intesa, forse non subito intuibile, tanto meno con la ragione.¹²

All'epoca Stefani viveva il periodo edificatorio della carriera poetica con il terzo libro¹³ in fase di pubblicazione, mentre Spaziani, d'una quindicina d'anni più grande¹⁴, era maggiormente conosciuta nel panorama letterario nazionale in quanto fin dagli esordi aveva avuto rapporti di consulenza e collaborazione con la casa editrice Mondadori con quattro libri già dati alle stampe.¹⁵

Le lettere di Mario Stefani sono tre (una contenente un testo in versi), più un biglietto e una poesia, conservati al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia¹⁶ (Fondo Spaziani¹⁷) e inviati a via del Babuino 68 a Roma. Le risposte di Spaziani, in tutto trenta carte, tra cui quattordici lettere (con annesse due poesie e due fotografie della poetessa¹⁸), tre biglietti e tredici cartoline, sono conservate nella Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia (Fondo Stefani¹⁹) e riportano l'indirizzo Santa Croce n. 1666A Venezia²⁰. Con ogni probabilità, considerata la disparità nei numeri, Spaziani non ha custodito integralmente la corrispondenza, sulla quale ha operato a posteriori una ricostruzione come per l'intero epistolario a lei indirizzato; si

¹¹ Flavio Cogo, *Mario Stefani e Venezia. Cronache di un grande amore*, prefazione di Alberto Toso Fei e nota di Michele Boato, Mestre (VE), Libri di Gaia, 2013, p. 20.

¹² Missiva del 31 maggio 1962.

¹³ *Desiderio della vita* (Rebellato, 1960) e *Giorno dopo giorno* (Rebellato, 1961).

¹⁴ Maria Luisa Spaziani (1922-2014), Mario Stefani (1938-2001).

¹⁵ *La plaquette Primavera a Parigi*, poi confluita ne *Le acque del Sabato, Luna lombarda e Il gong*, entrambe assorbite successivamente in *Utilità della memoria* del 1966 (Milano, Mondadori).

¹⁶ Nel 1997 Spaziani aveva ceduto alla Regione Lombardia, prima del trasferimento a Maria Corti, fondatrice e prima direttrice del "Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei" dell'Università di Pavia, le 315 lettere scritte da Eugenio Montale tra il 1949 e il 1964. Cfr. *Catalogo delle lettere di Eugenio Montale a Maria Luisa Spaziani (1949-1964)*, a cura di Giuseppe Polimeni, premessa di Maria Corti, Università degli Studi di Pavia - Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei, Pavia, Tipografia commerciale pavese, 1999.

¹⁷ Il Fondo Spaziani, conservato dal marzo del 1997 a Pavia, è costituito da un faldone contenente materiali manoscritti e dattiloscritti relativi a tre raccolte poetiche, *Le acque del Sabato*, *Utilità della memoria*, *Transito con catene* (tutte pubblicate da Mondadori), l'epistolario indirizzato a Spaziani da numerosi mittenti e le lettere di Montale. Cfr. *Fondo manoscritti di autori contemporanei. Catalogo*, a cura di Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani e Maria Pia Musatti. *Nota introduttiva* di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1982, pp. 217-220.

¹⁸ Una ritrae Spaziani in versione invernale a San Martino di Castrozza (TN). Lettera del 13.11.1970.

¹⁹ Il Fondo Stefani, costituitosi nel 2002 per donazione, è composto da circa 6800 volumi provenienti dalla biblioteca personale del poeta, 3 locandine, 16 targhe legate alla sua attività culturale, 26 fra dipinti e opere grafiche e un carteggio di corrispondenza con letterati ed artisti. Se i libri rispecchiano l'impegno di Stefani e la sua attenzione verso la produzione poetica del suo tempo, il carteggio riflette le relazioni con artisti e intellettuali quali Giorgio De Chirico, Piercarlo Foddiss Boi, Vittorio Gassman, Liselotte Hohns, Giuseppe Longo, Aldo Palazzeschi, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Spadolini e la stessa Maria Luisa Spaziani. Cfr. www.nuovabibliotecamanoscritta.it

²⁰ Nel sestiere di Santa Croce, vicino al campo di San Giacomo dall'Orio.

tratta di una risistemazione filtrata in cui enumera le lettere e indica sugli originali il nome del mittente, integrando con annotazioni cronologiche e topiche.

Nella relazione cartacea i due poeti si scambiano lodi e si forniscono consigli editoriali, riconoscendosi in una profonda sintonia artistica in una certa misura schietta e autentica («Carissimo, le tue caroline sono così belle e somigliano talmente di volta in volta ai miei stati d'animo che le tengo allineate sugli scaffali»²¹). Le lettere di Stefani si presentano copiose nel dettato e di tono amichevole con punte di apprezzamenti affettuosi, testimoniati dal passaggio repentino da «Cara poetessa» a «Cara amica», a differenza di quelle di Spaziani che si mostrano più sintetiche e di natura pragmatica, sebbene talvolta dotate di slancio anche d'originalità nella formula di saluto: «Mio caro e galantissimo bardo»²², «Carissimo fante poeta»²³ oppure «Mio generoso e pazzereellone Mario»²⁴.

Nel periodo dello scambio epistolare, identificabile nel decennio tra gli anni Sessanta e poco oltre i Settanta, i due poeti si sono incontrati in più occasioni, ospitandosi nelle rispettive dimore romana e veneziana, in quest'ultimo caso alla presenza della madre di Stefani, citata con la maiuscola di cortesia:

[...] ho dovuto aspettare tanto per ringraziarla di tutte le cose che le danno diritto alla mia affettuosa riconoscenza. La sua grande amicizia, prima di tutto, la dedica del suo libro, i garofani inaspettati dell'ultima sera e l'amichevole, calda atmosfera della sua bella casa. Mi ricordi a sua Madre e venga presto a Roma. [...] Non mi dimentichi e permetta, in mia assenza, che qualche piccione vagabondo o qualche rondine disperata all'idea di dover lasciare Venezia per le certo più squallide coste del tepore, facciano il nido nella "mia" cameretta fra i tetti ... Promesso?²⁵

Un affettuoso saluto alla Mamma e alla tua indimenticabile casa. La mia teoricamente ti aspetta sempre a braccia aperte, ma sono più di là che di qua: non nel senso che l'avanguardia e altri auspicano, ma in quello geografico, e si riferisce ai miei lavori forzati messinesi.²⁶

Nella lettera d'avvio della corrispondenza, della quale non è possibile riportare l'indicazione cronologica poiché assente e che risulta priva di busta, Stefani esprime un giudizio positivo su un suo inedito, parlando di un proprio ultimo «volumetto» che dà «soddisfazioni»: si tratta con ogni probabilità di *Giorno dopo giorno* del 1961, seconda pubblicazione del poeta.²⁷

Nella seconda missiva, datata 1961²⁸, Stefani esprime la propria commozione e vicinanza compiangendo la sofferenza della poetessa, rientrata a Torino per la morte del genitore.²⁹

²¹ Lettera di Spaziani del 2 ottobre 1963.

²² Lettera di Spaziani del 22 maggio 1963.

²³ Cartolina di Spaziani del 6 ottobre 1966.

²⁴ Lettera di Spaziani del 15 marzo 1973.

²⁵ Lettera di Spaziani del 27 settembre 1962.

²⁶ Lettera di Spaziani del 3 novembre 1970.

²⁷ I numeri utilizzati fanno riferimento alle unità documentarie nel regesto delle lettere a Spaziani, non pubblicato, in consultazione al Centro Manoscritti pavese (Sara Mercenaro, Tirocinio di laurea specialistica, a.a. 2003/2004). Le lettere di Stefani appartengono al faldone 12.

²⁸ La data del 4 novembre 1961 è desumibile dal timbro apposto sulla busta.

²⁹ V. nota n. 5.

Terzo in ordine cronologico è un biglietto manoscritto del 1962 in cui Stefani non cela la propria riconoscenza e ha un solo rimorso: non averle «dato un bacio sulla guancia».

Nella quarta lettera dattiloscritta, datata nel regesto 1962³⁰ ma probabilmente dell'anno precedente, Stefani esprime il suo giudizio su alcuni versi della raccolta d'esordio di Spaziani - «Di te per sempre splendono nel cuore / dieci parole (bastano a una vita)»³¹, «Pure dobbiamo andarcene, Montglat, / bianco pianeta della terra. / Mille strade ci attendono ancora, / mille traffici, vortici, parole» -, commentandoli sinteticamente: la prima citazione esprime un «rimpianto per il mondo perduto», la seconda «un senso di attesa per il futuro nutrito di paura». Il poeta veneziano trascrive sul foglio anche il distico finale del breve componimento in chiusura della sezione *Primavera a Parigi* posta in calce alla silloge, «E un'esistenza vana, interminabile / oltre il muro del pianto», rilevandone il «senso di sgomento accettato con un dolore rassegnato che non è rassegnazione». Stefani riporta inoltre, in forma dattiloscritta, una propria «poesia credente», un componimento dal richiamo agostiniano, su cui interviene con correzioni autografe:

Signore, se tu mi volessi bene
mi avresti già chiamato
Signore, io ti ho tanto amato
com'è duro questo esilio!
ma se Signore
il dolore mi avvicina a te
oh donamene ancora!

In questa lettera, citata precedentemente, Stefani annuncia a chi vorrebbe dedicare le sue poesie poi edite nel 1962:

ad Aldo Palazzeschi, Maria Luisa Spaziani, Diego Valeri. Posso? (naturalmente per quello che riguarda lei). Ci sarà anche un ritratto del maestro Guidi.

Tra le carte del carteggio con Spaziani conservate a Pavia è presente una poesia inedita di Stefani dedicata all'amica, inviata in forma dattiloscritta con inchiostro rosso, correzioni autografe a penna e firmata in calce con il solo nome di battesimo³², risalente al 1968, molti anni dopo la precedente lettera conservata. I versi, giocosi e ironici, istintivi e divertiti, propongono il tema di una sorta di sfida sulle capacità versificatorie tra i due poeti citati per nome, assieme a quello dell'imperatrice di Russia a cui Spaziani è paragonata:

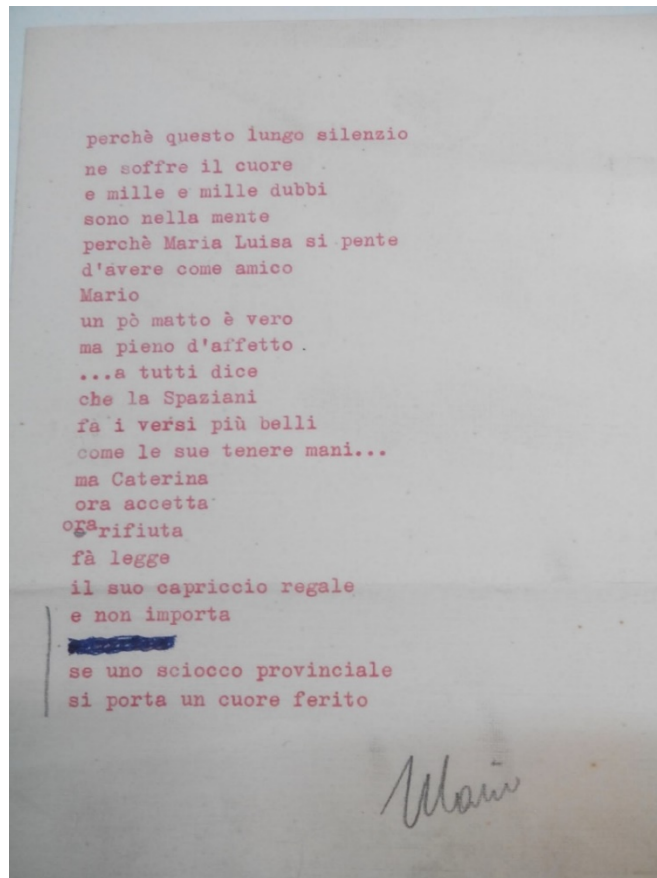
perchè questo lungo silenzio
ne soffre il cuore
e mille e mille dubbi
sono nella mente
perchè Maria Luisa si pente

³⁰ Datazione fornita nel regesto come incerta.

³¹ Primo distico del testo di apertura de *Le acque del Sabato*. Nella missiva Stefani ricopia interamente il testo.

³² Mario, a lapis.

d' avere come amico
 Mario
 un pò matto è vero
 ma pieno d' affetto
 ... a tutti dice
 che la Spaziani
 fa i versi più belli
 come le sue tenere mani...
 ma Caterina
 ora accetta
 ora rifiuta
 fà legge
 il suo capriccio regale
 e non importa
 se uno sciocco provinciale
 si porta un cuore ferito



Nelle sue missive Stefani dichiara di trascorrere molto tempo a leggere («Leggo, leggo ma so bene che non troverò mai una risposta alla vita nei libri»³³) e studiare (Tolstoj soprattutto, suggerito da Valeri), ad ascoltare musica («Vivaldi no Brahms»³⁴), a sognare di terre lontane. Descrive il paesaggio lagunare in maniera originale e alla maniera di certi suoi versi inconfondibili³⁵ («Una Venezia un po' da

³³ Lettera n. 1.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ «Il triennio 1963-1966 si rivela, quindi, un fondamentale periodo di formazione durante il quale Stefani, oltre a porre solide basi su cui poggerà la sua futura produzione artistica e pubblicistica, matura la sua complessa visione di Venezia, avulsa da vernacularismi e consolatori rimpianti di glorie passate, inserita all'interno del dibattito cittadino sulla

minuetto, forse un po' leziosa, abbiamo vissuto»³⁶, «un'atmosfera ostile e pesante che occhieggia ironicamente con la grazia frivola di Venezia...»³⁷). I suoi racconti di natura autobiografica sono corredati da confessioni sulla sua percezione di abbandono («Ho bevuto un po' e mi sento tanto solo»³⁸; oppure: «Quante volte ho bisogno di calore e mi sento così solo!»³⁹) e sul suo stato d'animo angosciato («[...] viene così un momento di crisi che non posso controllare e non mi rimane che viverlo. Una specie di spirale rovesciata e alla fine una liberazione improvvisa una lacerazione e a volte invece uno stemperarsi estenuante, ed intanto attendo sempre un messaggio che sono stanco di aspettare ma che attendo ugualmente con un coraggio fatto di paure»⁴⁰). Il poeta è preoccupato di rovinare l'immagine che Spaziani si è creata di lui («un'idea che credo sia molto migliore dell'originale!»⁴¹), per una reticenza «che non è diffidenza ma solo pudore vergogna anche di come ho dovuto vivere»⁴².

Le lettere di Spaziani sono più numerose, merito dell'accurata conservazione da parte del destinatario. La prima missiva è un biglietto di ringraziamento datato 19 ottobre 1961, in cui la scrittrice parla della morte del padre e dell'invio, che lei ha potuto recuperare solo successivamente, di un plico contenente i libri di Stefani alla casa di Torino⁴³, dove non abitava più da quattro anni⁴⁴ ma nella quale risiedeva la famiglia:

I suoi libri mi sono stati inviati a Torino, nella per me "famosa" e dolcissima via Pesaro. Non ci stavo più da quattro anni. Ci stava mio padre, che è morto nei giorni in cui il suo cortese dono mi giungeva. La casa era disfatta, i libri partiti. La desolazione, forse la paura, il senso acuto di freddo che quella notte di maggio mi dava, accanto a lui che vedevo per l'ultima volta, mi hanno fatto aprire il suo piccolo pacco con una speranza, con un bisogno ardente di messaggi, con una possibilità di fiducia che raramente si dedicano a scatola chiusa ... E lei non mi ha deluso, e non mi delude nemmeno oggi, continua ad essere un sottofondo anche in un certo modo inquietante. Perciò, eccezionalmente, le dico: se viene a Roma mi cerchi.

La seconda lettera, riportante la data del 31 maggio 1962, avvisa del progetto di Spaziani di traduzione di *Don Garcia di Navarra* di Molière per Einaudi, «in rime bacciate»⁴⁵, assieme ai suoi «sei libri tutti in cantiere», tra cui un mai realizzato

salvaguardia e sul futuro di una città unica al mondo in cui il declino ambientale e sociale inizia ormai a concretizzarsi»: Flavio Cogo, *Mario Stefani e Venezia. Cronache di un grande amore*, cit., pp. 24-25.

³⁶ Lettera n. 1.

³⁷ Lettera n. 4.

³⁸ Lettera n. 1.

³⁹ Lettera n. 4.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Lettera n. 2.

⁴² Lettera n. 4.

⁴³ In via Pesaro, nella «casa dei ciliegi» immortalata da una poesia di Montale, *Hai dato il mio nome a un albero? Non è poco*, contenuta nella sezione *Madrigali privati* in *La Bufera e altro* del 1956 (si vedano altresì nella medesima sezione le poesie *Se t'hanno assomigliato...*, «L'albero che ha il mio nome [...]», e *Per album*, «Mi stesi al piede del tuo ciliegio, ero / già troppo ricco per contenerti viva»): cfr. Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 2009, p. 266, v. 1, p. 267, v. 7 e p. 270, vv. 22-23. L'indirizzo è citato anche in una lettera di Montale a Contini: cfr. *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi, 1997, p. 207.

⁴⁴ Dopo l'esperienza di Treviglio e dopo i due mesi trascorsi in Francia con una piccola borsa di studio, nel 1957 Spaziani si era trasferita a Roma con il fidanzato, poi marito, Elémire Zolla, al terzo piano di via del Babuino, dove soggiornerà per quarantaquattro anni fino al 2000.

⁴⁵ Non si ha notizia della pubblicazione di questa traduzione.

romanzo dal titolo *Le scatole cinesi*, annunciato come in preparazione. Spaziani ricorda un incontro avvenuto mesi prima e si rivolge al poeta veneziano con un'apostrofe epifanica: «Come sta quella sua cara malinconia tutta trasparente di immagini appena intuite, come il rovescio di un ventaglio di seta?».

Nella terza lettera, del 27 settembre 1962, Spaziani è riconoscente per l'amicizia manifestata, ringrazia il corrispondente per la dedica al libro⁴⁶ e allega la poesia *Il baluardo*, composta il giorno precedente.⁴⁷

La quarta missiva, dell'11 novembre 1962, è un grazioso biglietto *ex libris* con una caricatura della "volpe"⁴⁸ e una significativa sigla in basso a destra, che viene inviato dopo la pubblicazione de *Il gong*⁴⁹, a cui fa riferimento («ha letto la mia lettera di un mese fa? Ha letto il Gong?»).



Spaziani allega un ritaglio dal «Corriere d'Informazione» del 10 novembre 1962 con una sintetica recensione anonima alle *Poesie scelte* di Stefani:

Il giovanissimo autore veneziano è presentato, in questa nuova raccolta, da Virgilio Guidi, con un penetrante disegno. Il volume è dedicato ad Aldo Palazzeschi, Maria Luisa Spaziani e Diego Valeri e contiene gli esiti più maturi della sua ispirazione, raggiunti con grande libertà di atteggiamenti estetici e morali, con un senso musicale molto moderno.

⁴⁶ V. nota n. 5.

⁴⁷ Successivamente la poesia è stata inclusa in *Utilità della memoria*, inaugurando le occorrenze dei versi dedicati alla casa di via del Babuino e al suo cortile. Nella poesia *Via del Babuino*, contenuta in *L'occhio del ciclone*, è chiamata «caverna lunga», «grotta primordiale»: cfr. *Via del Babuino*, in M.L. Spaziani, *L'occhio del ciclone*, cit., p. 79, v. 1 e v. 5. V. nota n. 44.

⁴⁸ Volpe è il *senhal* che Montale attribuì a Spaziani e che ricorre nei *Madrigali privati*, il canzoniere a lei ispirato. Cfr. *Le muse di Montale. Galleria di occasioni femminili nella poesia montaliana*, a cura di Giusi Baldissoni, Novara, Interlinea, 1996, pp. 71-74.

⁴⁹ M.L. Spaziani, *Il gong*, Milano, Mondadori, 1962, uscito a settembre.

Tra la corrispondenza conservata nel Fondo Stefani compare anche una busta priva di affrancatura contenente due fogli datati 16 novembre 1962 e una fotografia di Spaziani per il libraio veneziano che doveva porre *Il gong* in vetrina. In questa “lettera d’affari” l’autrice domanda a Stefani il favore di far richiedere all’editore, da parte dell’amico libraio, dieci copie de *Le acque del Sabato*⁵⁰, con la motivazione che Mondadori avrebbe annunciato la volontà di «mandare al macero 400 copie invendute, delle 3000 stampate»⁵¹, mentre la poetessa voleva invece «ridare un po’ di ossigeno anche al primo libro, grazie al successo che mi pare si annunzi per il secondo», il quale sarebbe stato presentato il 15 dicembre alla libreria Einaudi da «Cecchi, De Benedetti, Schiaffini e Baldacci»: «Verrai? Mi farebbe piacere, quel giorno, avere intorno i visi degli amici più cari».



Il 7 dicembre 1962 la scrittrice annuncia all’amico l’attribuzione a *Il gong* del «Premio di poesia Città di Firenze», che avrebbe ritirato a Palazzo Vecchio⁵²:

La Pira⁵³ mi ha comunicato ieri che per il mio compleanno farà suonare le quaranta chiarine d’argento del comune: in una parola il Gong ha vinto il Premio Città di Firenze.

Per il Capodanno del 1963 Spaziani invia la poesia *Formula per un filtro*, poi confluita senza varianti, assieme a tutta la *plaqueette Il gong*, in *Utilità della memoria*, del 1966.⁵⁴

⁵⁰ *Le acque del Sabato* è da considerarsi la prima raccolta di Spaziani («Lo specchio», Mondadori, 1954) in quanto include la precedente *plaqueette Primavera a Parigi* dello stesso anno (All’insegna del pesce d’oro, Milano, Scheiwiller, 1954).

⁵¹ In realtà le copie stampate furono 1989. Fonte: Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore

⁵² Il premio fu ritirato l’8 dicembre. Il 10 dicembre 1962 Mondadori manda il telegramma: «Inviolate congratulazioni vivissime meritata vittoria premio Firenze. Cordialmente Alberto Mondadori». Cfr. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Alberto Mondadori*, fasc. Maria Luisa Spaziani.

⁵³ Giorgio La Pira, sindaco di Firenze dal 1961 al 1965.

Nella cartolina del 30 gennaio 1963 l'autrice appella Stefani con il soprannome di «madrigalista». Si lamenta del carico di lavoro della corrispondenza con le «centinaia di lettere che aspettano risposta»⁵⁵; è infatti cospicua la mole dei mittenti, oltre cento⁵⁶, rinvenibili nel Fondo conservato a Pavia, anche se l'intensità produttiva di scrittura epistolare si era attenuata con l'esaurirsi della frequente corrispondenza cartacea con Eugenio Montale, verso la metà degli anni Cinquanta.⁵⁷ Spaziani ringrazia per i versi inviati in cui Stefani la paragonava a Caterina di Russia:

Mio caro madrigalista,

sono affondata nella neve, mi diverte a fare a palle con i ragazzini e a guardare la città paralizzata e la gente scivolante e imprecante ai familiari defunti. Non mi sono mai sentita zarina come in questi giorni, soprattutto dopo la tua poesia...

Nella lettera del 22 maggio 1963 Spaziani confida di essere stata invitata a Conegliano Veneto per il congresso umoristico del «Caffè» e di progettare una breve fuga a Venezia «per vederla finalmente senza la maschera crepuscolare e mondana del settembre». I passaggi di Spaziani in terra veneta sono stati numerosi, di frequente come relatrice a convegni o per ritirare premi e onorificenze. Traccia di questi spostamenti sono contenuti nelle sue poesie, con quattro testi esplicitamente dedicati alla città lagunare («Passano i gondolieri, il loro grido / sprofonda, e mai più al mondo tornerà»⁵⁸; «Venezia, emblema, dalle prenatali / acque non sorta mai del tutto, antica / e putrida regina delle perle / e insieme tralcio, infante, immacolato / foglio sopra cui scrivere con ala / radente di gabbiano [...]»⁵⁹; «Se mai un paradiso t'accada d'inventare / fanne un grappolo d'isole con quattrocento ponti»⁶⁰; «Venezia farà a meno di me. Perfino il tempo / scorrerà indifferente»⁶¹). In un'altra lettera Spaziani comunica la sua venuta veneziana «per il convegno dannunziano»⁶², invitata dal conte Vittorio Cini, al quale ha comunicato l'indirizzo di Stefani «perché mi scriva presso di te».

Il 22 luglio 1963 la scrittrice spedisce una cartolina dall'abazia benedettina di Vallombrosa⁶³ a Firenze accompagnandola con un lapidario saluto fiabesco: «da una

⁵⁴ Come anche *Luna lombarda*, uscito nel 1962 per i tipi di Neri Pozza. M.L. Spaziani, *Luna lombarda*, Venezia, Neri Pozza, 1962. V. nota n. 15.

⁵⁵ Nella missiva dell'Epifania 1964 confessa: «È su questo punto (la corrispondenza) che io purtroppo chiedo il massimo di indulgenza al mio prossimo».

⁵⁶ Tra i quali: Emilio Cecchi, Italo Calvino, Alfonso Gatto, Vasco Pratolini, Gianna Manzini, Marino Moretti, Andrea Zanzotto, Paolo Volponi, Cesare Zavattini e molti altri.

⁵⁷ In più occasioni Spaziani ha ricordato che il carteggio, per lei preziosissimo, fu gravemente mutilato per colpa di quello che Montale chiamava il “diavolo cancellatore”, ossia il telefono. Si leggano anche gli episodi narrati in M.L. Spaziani, *Montale e la Volpe. Ricordi di una lunga amicizia*, Milano, Mondadori, 2011.

⁵⁸ *Giudecca*, in M.L. Spaziani, *Le acque del Sabato*, cit., p. 28, vv. 3-4.

⁵⁹ *Venezia*, in M.L. Spaziani, *Transito con catene*, cit., p. 37, vv. 1-6.

⁶⁰ *Venezia*, in M.L. Spaziani, *Geometria del disordine*, cit., p. 47, vv. 5-6.

⁶¹ *Il fruscio*, in M.L. Spaziani, *I fasti dell'ortica*, Milano, Mondadori, 1996, p. 81, vv. 1-2. Il 23 maggio 1996 Stefani recensisce la silloge su «Il Gazzettino». Il 14 gennaio 1997 il volume viene presentato a Venezia all'Ateneo Veneto; a introdurre è Paolo Leoncini, dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

⁶² Lettera del 2 ottobre 1963.

⁶³ Del 21 luglio 1963 è una lettera a Marco Forti, all'epoca responsabile dell'Ufficio stampa e pubblicità della Casa editrice Mondadori, nella quale Spaziani rinnova il ringraziamento per l'articolo su «Aut-Aut», che «per la prima volta e più esaurientemente di Cecchi mostra i rapporti fra il primo e il secondo libro». Cfr. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio Marco Forti, b. 22, fasc. 606 (Maria Luisa Spaziani).

ninfa dei boschi». Gli spostamenti della poetessa continuano in terra di Francia, dove soggiornerà per due mesi e mezzo presso un'abitazione privata. Nella cartolina per gli auguri della Pasqua '64 Spaziani, ancora nella capitale francese, si congratula per la laurea conseguita dal corrispondente al termine del Corso di Giornalismo all'Università di Urbino e lo invita a mandarle la sua tesi su Jean Genet⁶⁴ per poter intervistare lo scrittore francese e «per scivolare il tuo nome nell'articolo». Risale al 1964 l'invio di una cartolina da Domremy⁶⁵ (da la *maison de Jeanne d'Arc*) dove Spaziani trascorse, nella primavera di quell'anno, in «un mare di lillà», una settimana, con lo scopo di avvicinarsi ai luoghi dove l'eroina era passata.⁶⁶



Nell'autunno del medesimo anno era iniziata per Spaziani la carriera universitaria a Messina, come ricordato nella lettera del 1° marzo 1965, con un calendario di «lezioni in soli otto giorni consecutivi»⁶⁷:

⁶⁴ Jean Genet, scrittore, drammaturgo e poeta francese. Stefani conseguirà successivamente la laurea, nel 1973 con una tesi sull'epistolario di Pietro Aretino, all'Università di Urbino, ateneo presso cui ha operato in seguito come assistente di Letteratura italiana.

⁶⁵ Domrémy-la-Pulcelle è un comune francese nella regione della Lorena che ospita la casa natale di Giovanna d'Arco.

⁶⁶ Grazie all'intercessione di Alberto Mondadori, aveva trascorso nella stessa località tre mesi nella primavera del 1960 (e nel 1958 era stata a Rouen) per la preparazione di un lavoro su Giovanna d'Arco che concretizzerà solo molti anni dopo. Nel 1964 è di nuovo a Orléans «nel cuore della mia storia ... presa tra le fazioni opposte dei discendenti di Giovanna d'Arco le cui recenti polemiche fanno impallidire quelle dei Capuleti e dei Montecchi. È una storia appassionante, sai?, un "giallo" incredibile di cui un giorno ti parlerò in anteprima assoluta, se avrai qualche ora da dedicarmi». Lettera a Alberto Mondadori del 18 aprile 1963. Cfr. Lettera a Marco Forti del 21 luglio 1963.

⁶⁷ «Dopo il '64 si aprì per me la lunga avventura siciliana. Ero autorizzata dall'università a stare soltanto una settimana al mese a Messina, ma fu così densa laggiù la mia vita, tra scoperte, esperienza e avventure, da farmi oggi considerare

Questa carta pomposissima⁶⁸ che uso ora, per la prima volta, per infrangere la soggezione che mi ispira, è incaricata di dirti con somma discrezione che sono diventata Professore all'Università di Messina, di Lingua e Letteratura Tedesca.

Come affermato da Spaziani, nella Postfazione a *Giovanna d'Arco* menzionando «le vicissitudini esterne e interne di un'idea, della sua genesi, del suo lento e costante proliferare lungo l'arco di molti decenni»⁶⁹, il progetto di dar vita ad un'opera sulla “Santa d'oltralpe” aveva preso avvio assai prima della stesura romanzo in versi pubblicato da Mondadori nel 1990, a seguito di studi prolungati e ricerche più che decennali. La frequentazione della Francia era partita da Parigi, nel 1953, disseminando molteplici tracce nelle poesie delle prime raccolte: tra i vari progetti risulta un'adolescenziale idea di un'opera in versi, a cui segue una più tarda ipotesi di redigere un'autobiografia. Si legge in una cartolina dell'agosto 1965: «Abito da un mese in uno splendido frutteto confinante con un convento di clausura, e mi occupo soltanto della ‘Giovanna’»⁷⁰. Spaziani, la cui ispirazione poetica non risente di cali, trovandosi a Roma dove «la Musa⁷¹ quasi quotidianamente» la «assiste», continua la missiva ricordando all'amico i tempi d'uscita dei suoi libri: «fra venti giorni uscirà da Mondadori “Utilità della memoria”. Leggilo, e mandami – nella migliore delle ipotesi – la tua benedizione»⁷². Altrove si legge: «Ho pubblicato “Utilità della memoria” nello “Specchio” di Mondadori, e aspetto il tuo giudizio di benevolo lettore»⁷³. Nella cartolina da Catanzaro del 2 agosto 1967 Spaziani ringrazia il suo corrispondente «per l'omaggio del bellissimo libretto⁷⁴ che riconferma in te tutte le doti di freschezza e d'intensità e di grazia che avevo visto fin dalla prima volta». La poetessa annuncia di essere stata invitata al Premio Campiello, ma che non era sicura di andarci. Un altro ringraziamento arriva per aver ricevuto l'ultima fatica in versi dell'amico:

[...] il tuo libro dal titolo-omaggio montaliano⁷⁵; e l'ho trovato pieno di grazia e di trovate spiritose. E anche molto coraggioso ... tu mi capisci. È difficile definirlo, questo tuo libro. Riesce ad essere così leggero, così ‘penniano’ e insieme ha un linguaggio così preciso, colloquiale, perfino realistico. E va dal tono disteso del poemetto fino alla secchezza della parola isolata, che lampeggia da sola e se ne infischia del contesto. Forse sta fra Palazzeschi e Ungaretti: sì, mi sembrano proprio i tuoi numi tutelari.⁷⁶

quei ventott'anni come un'isola felice e molto feconda per la mia poesia»: M.L. Spaziani, *Montale e la Volpe. Ricordi di una lunga amicizia*, cit., p. 94.

⁶⁸ Carta intestata Università di Messina. Facoltà di Magistero.

⁶⁹ M.L. Spaziani, *Giovanna d'Arco, romanzo popolare in sei canti in ottave e un epilogo*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 91 (I ed. Milano, Mondadori, 1990).

⁷⁰ Spaziani si trova a Velletri (RM).

⁷¹ «Abbracciami la tua Musa, ché ti assista sempre con la stessa freschezza», si legge in una lunga lettera di Spaziani del 21 giugno 1968.

⁷² Cartolina da Messina del 21 aprile 1966, intestata Università di Messina. Facoltà di Magistero.

⁷³ Cartolina del 6 ottobre 1966 indirizzata al «fante-poeta» presso il Comando brigata di fanteria “Trieste” a Bologna.

⁷⁴ Mario Stefani, *La speranza avara*, Milano, Pan, 1967. La sottolineatura è di Spaziani.

⁷⁵ Mario Stefani, *Il male di vivere*, Milano, Pan, 1968. Nella lettera Spaziani afferma di aver apprezzato nel libro introdotto da Palazzeschi, le poesie *Ricordo*, *Il male di vivere*, *Ragazzo fiorito* e *Amaro in bocca*.

⁷⁶ Lettera del 21 giugno 1968 su Carta intestata Università di Messina. Facoltà di Magistero. Istituto di lingue e letterature straniere.

Nel 1970 con una cartolina da Messina è riconoscente per l'invio della pubblicazione, assai probabilmente *Un poco de tuto*⁷⁷: «Grazie del ricordo e del bellissimo libretto, caro Mario. Volevo studiare il sanscrito ma ormai ho deciso: studierò il veneziano». Nella cartolina dal castello di Kronborg in Danimarca, celebre per l'ambientazione dell'*Amleto*, chiede di recensire per «Il Gazzettino» *L'occhio del ciclone* e lo lusinga con un apprezzamento: «Abbiamo parlato a lungo di te con Penna e suoi bellissimi amici»⁷⁸.

Inizia negli anni Settanta il periodo di più intensa attività giornalistica per Stefani con collaborazioni a numerose testate, a cui affianca l'attività editoriale e di critico d'arte.⁷⁹ Il 3 novembre 1970 Spaziani ringrazia l'amico per i «versi, sempre ricchi di grazia e anche di trovate, novità, unghiate sia pure celesti» e annuncia che Zanzotto le «ha spontaneamente fatto sperare nel 'Cittadella'. Lo avrò? Mah! Finora questo libro mi ha dato più noie e fregature che piaceri. Ma ARS GRATIA ARTIS, lo sappiamo, via!»⁸⁰.

Nel frattempo era uscito per le edizioni Eri *Ronsard fra gli astri della Pléiade*⁸¹: il 26 novembre 1972 Spaziani invia un biglietto di invito alla presentazione del libro prevista per il 6 dicembre («spero di cuore di vederti»), alla presenza di Piero Bigongiari e Giulio Cattaneo; e intercede nella lettera – in veste di giurata – affinché l'amico si renda promotore del bando del Premio letterario Leny Zaniboni, organizzato da Soroptimist – Club di Roma⁸², attraverso le riviste con le quali collabora. L'intento di coinvolgere l'amico nella promozione per le Tre Venezie delle attività culturali di Spaziani risale a una decina d'anni prima; richieste a cui Stefani peraltro non ha però offerto una puntuale risposta⁸³.

Il volume è citato altresì nella lettera del 15 marzo 1973, stilata su carta intestata Università di Messina («è 'andato' molto più di quanto osassi credere e sperare»), in cui Spaziani ringrazia il suo «Pigmalione» per l'articolo⁸⁴, sebbene lo riprenda su alcuni passaggi, come il significato della memoria nella poesia che dà il titolo al volume («è tutto ironico e vuol dire esattamente il contrario: che la memoria non serve a niente, è una fregatura, insomma, se non si ricostruisce intatto lo stato d'animo d'un tempo, per dirla in parole poverissime e inadeguate») o il fatto che negli ultimi anni si fosse astenuta dal pubblicare («non taccio affatto dal 66!»).

Il breve e intenso carteggio Spaziani-Stefani, rinforzato dalla corrispondenza quasi perfetta delle iniziali del nome (M.S e M.L.S.), è esemplificativo della sintonia tra due sensibilità artistiche accomunate dall'altezza delle ambizioni e dal modo di

⁷⁷ Mario Stefani, *Un poco de tuto*, Cittadella, Rebellato, 1969.

⁷⁸ La conoscenza con Sandro Penna risale fin dalla collaborazione del poeta alla rivista «Il Dado», fondata da Spaziani a Torino nel 1942 con il titolo «Il Girasole».

⁷⁹ Flavio Cogo, *Mario Stefani e Venezia. Cronache di un grande amore*, cit., p. 45.

⁸⁰ Il riferimento è a *L'occhio del ciclone*, a cui sarà attribuito nel dicembre 1970, come ricordato, il «Premio Cittadella». Il maiuscolo è dell'autrice.

⁸¹ M.L. Spaziani, *Ronsard fra gli astri della Pléiade*, Torino, Eri, edizioni Radiotelevisione Italiana, 1972. Del marzo dello stesso anno è una cartolina da Reims, nel dipartimento della Marna.

⁸² Il Premio era finanziato dalla socia Maria Zaniboni Riviaccio, in memoria della sorella, germanista, che era stata socia del club di Napoli, segretaria nazionale e *gouverneur* del Soroptimist italiano.

⁸³ Flavio Cogo, *Mario Stefani e Venezia. Cronache di un grande amore*, cit., p. 21.

⁸⁴ Probabilmente si tratta di una recensione a *L'occhio del ciclone*, cit.

percepire e vivere la vita. Come per lo scambio epistolare Palazzeschi-Stefani⁸⁵ e Montale-Spaziani, alcune notizie risultano utili per approfondire aspetti finora poco esaminati sia della poetica e della poesia di Stefani, sia della articolata vicenda biografica di Spaziani.

Bibliografia di riferimento:

Fondo manoscritti di autori contemporanei. Catalogo, a cura di Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani e Maria Pia Musatti. Nota introduttiva di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1982.

Maria Luisa Spaziani, *Tutte le poesie*, a cura di Paolo Lagazzi e Giancarlo Pontiggia, Milano, Mondadori, 2012.

Flavio Cogo, *Mario Stefani e Venezia. Cronache di un grande amore*, prefazione di Alberto Toso Fei e nota di Michele Boato, Mestre (VE), Libri di Gaia, 2013.

Ringraziamenti:

Fondazione Querini Stampalia Onlus.

Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia.

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore.

⁸⁵ Sull'epistolario tra Palazzeschi e Stefani, su cui il Centro di Studi "Aldo Palazzeschi" di Firenze ha svolto un lavoro di catalogazione, è stato condotto da Stefania A. Bottini uno studio per il dottorato di ricerca (Firenze, 2008).